

Paul Otlet e Suzanne Briet Note in margine al libro di Paola Castellucci e Sara Mori

ROBERTO GUARASCI*

La lettura del libro di Paola Castellucci e Sara Mori (Castellucci e Mori 2022) su Suzanne Briet oltre a offrire ai lettori una traduzione italiana del testo *Qu'est-ce que la Documentation* (Briet 1951) presenta una serie di considerazioni sul contesto nel quale il testo e il pensiero della Briet maturarono e si formarono e lascia di sfondo, pur accennandone a più riprese, per gli ovvi motivi derivanti dalle dimensioni del testo, gli interrogativi di più generale portata relativi sia all'evoluzione della documentazione ma, ancor più, all'evoluzione del termine documento la cui corretta definizione è – ancora oggi – non compiutamente esplicitata all'interno del generale e composito panorama delle scienze del documento e dell'informazione. Nel 1997 Michael Buckland pubblica un breve testo dal titolo *What is a Document?* nel quale comparando le definizioni di documento di Otlet e della Briet con quelle successive dei teorici delle scienze dell'informazione rileva come, pur con qualche diversa accentuazione, esse fossero molto vicine al concetto antropologico di cultura materiale o a quello di oggetto come segno della semiotica. Più avanti puntualizza che un documento convenzionale, come un messaggio di posta o un rapporto tecnico, esiste fisicamente nella tecnologia digitale come una stringa di bit, ma lo stesso vale per tutto il resto in un ambiente digitale. In questo senso, qualsiasi caratteristica distintiva di un documento come forma fisica è ulteriormente ridotta e la discussione su “cos'è un documento digitale?” diventa ancora più problematico se non ricordiamo il percorso del ragionamento alla base delle discussioni in gran parte dimenticate sugli oggetti di Otlet e sull'antilope di Briet¹.

* Laboratorio di Documentazione, Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Rende (CS), Italia. roberto.guarasci@unical.it.

¹ «The evolving notion of “document” among Otlet, Briet, Schürmeyer, and the other documentalists increasingly emphasized whatever functioned as a document rather than traditional physical forms of documents. The shift to digital technology would seem to make this

Vent'anni dopo, nel 2017, Luciana Corts Mendes riprende lo stesso filo del discorso provando a leggere sincronicamente le definizioni di documento di Otlet e Briet ad esse aggiungendo quelle di Jean Meyrat e Roger T. Pédauque² ed esaminando anche i contesti nei quali esse si formarono e come dopo un lungo periodo di oblio le nazioni non francofone «turn their attention to document theory and Documentation Science in order to deal with KO and LIS's issues» (Corts Mendes 2017). Questa possibilità di una rilettura dell'opera della Briet in un contesto – come quello attuale – nel quale la definizione di documento è centrale nella costruzione di un fondamento epistemologico delle varie scienze del documento e dell'informazione è il filo conduttore del libro e forse l'elemento di maggior pregio anche in virtù delle integrazioni e divagazioni colte – forse a volte sovrabbondanti – che contribuiscono a definirne le complesse intersezioni culturali. La notazione che la documentazione può essere configurata come una tecnica culturale offre uno spunto interessante per cercare di superare il problema posto nel 1995 dalla mappa epistemologica di Ingwersen che nel definire le interconnessioni tra le scienze dell'informazione collocava al livello dell'interdisciplinarietà le scienze della comunicazione, della cognizione e dei sistemi mentre collocava al livello applicativo la documentazione e la biblioteconomia che venivano sostanzialmente configurate come delle mere tecniche. Se, però, ad ogni tecnica è associata una scienza che ne determina i fondamenti teorici e concettuali che la prima si limita a rendere operativi quale potrebbe essere la scienza alla quale documentazione e biblioteconomia e più in generale le scienze del testo e del documento si riferiscono? Pur rimarcando a più riprese la differenza tra documentalisti e bibliotecari, fino ad arrivare all'affermazione che il documentalista non è un bibliotecario specializzato ma bensì è il bibliotecario ad essere un documentalista che si occupa di una particolare tipologia di documenti, la scienza di riferimento per Briet è quella nascente delle informazioni della quale in più occasioni tratta delle immagini futuribili e della quale la documentazione è un *minus inter pares*, appunto una tecnica culturale. In questo anche lo scostamento da Otlet per il quale – nella visione teleologica finale – la documentazione diventerà una scienza universale nella quale ogni cosa sarà codificata. La visione di Briet

distinction even more important. Levy's thoughtful analyses have shown that an emphasis on the technology of digital documents has impeded our understanding of digital documents as documents (e.g. Levy 1994). A conventional document, such as a mail message or a technical report, exists physically in digital technology as a string of bits, but so does everything else in a digital environment. In this sense, any distinctiveness of a document as a physical form is further diminished and discussion of "What is a digital document?" becomes even more problematic unless we remember the path of reasoning underlying the largely forgotten discussions of Otlet's objects and Briet's antelope» (Buckland 1997).

² Roger T. Pédauque è lo pseudonimo usato dai partecipanti a RTP-doc, gruppo di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS) sui documenti digitali (Sultan e Salaün 2010).

è laica, concreta, per obbiettivi raggiungibili e non utopistici, anche in considerazione del lasso di tempo che la separa dal bibliografo belga. Per il resto i due hanno molto in comune: la fiducia nella standardizzazione, la fiducia nella cooperazione internazionale e la convinzione del valore etico e culturale delle nuove tecnologie in termini di capacità di acquisire conoscenza. Ma tra l'homodocumentor della Briet e il Documentalista superuomo di Otlet la differenza è netta e puntuale.

Il 1951, anno di pubblicazione del testo della Briet, è anche l'anno nel quale in Italia si tiene, presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il XVIII congresso mondiale di Documentazione (La Documentazione in Italia 1952) al quale la Briet partecipa come relatrice nella sezione sull'Insegnamento professionale per documentalisti. In netto contrasto con quanto poi ella dirà il presidente della sessione, Bruno Balbis, nel delineare lo scenario nazionale e internazionale ripropone una visione estremamente restrittiva della disciplina, una bibliografia specializzata, specificando che «allo stato attuale delle cose sarebbe opportuno che l'insegnamento della Documentazione in Italia penetrasse per gradi, evitando che i suddetti programmi, a vasto respiro avessero effetti controproducenti» (La Documentazione in Italia 1952, 72). Balbis è il direttore del Centro Nazionale di Documentazione Scientifica Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche³ che aveva avuto un ruolo importante nella diffusione dell'informazione tecnico-scientifica nel Paese in organico collegamento con l'Istituto Internazionale di Bibliografia dal quale mutua metodi e spesso acquisisce le schede ma, ciononostante, non riesce ad affrancarsi dalle critiche mosse da decenni a Paul Otlet⁴ tanto che, per cercare di trovare una qualche possibilità di discostarsi da quel filone, propone di cambiare nome alla disciplina da documentazione in documentologia «per giungere ad una maggiore chiarezza dei limiti e delle finalità scientifiche della nuova scienza della documentazione» (La Documentazione in Italia 1952, 72).

Per Suzanne Briet, come correttamente notano le autrici, la formazione è invece un momento centrale, propedeutico alla definizione del ruolo che il documentalista deve svolgere nel panorama culturale e, partendo dalla constatazione dell'inadeguatezza dei percorsi all'epoca in essere, ella ne definisce e postula uno specifico anche in virtù di una situazione sostanzialmente privilegiata come quella francese (Fayet Scribe 2001, 123 e sgg).

³ Sulla Storia del Centro Nazionale di Documentazione Scientifica del CNR si veda (Guarasci 2011).

⁴ Sull'argomento si veda (Fumagalli 1906). Anche in occasione della redazione da parte di Otlet del sistema di classificazione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura il segretario generale, Pasquale Iannaccone, specificherà «che se è pur vero che l'Istituto ha tratto giovamento dalla visita di Otlet alcune delle miglitorie suggerite erano già preventivate, altre risultano inapplicabili e, solo una parte, è stata prodotta su specifica sollecitazione» (Guarasci e Taver-niti 2013, 55).

In chiusura del volume il richiamo a Ronald Day e alla sua valutazione di Briet come momento di cerniera tra le scienze del testo e del documento e le scienze dell'informazione tocca un punto nodale del dibattito sul rapporto tra le scienze che meriterebbe una più approfondita disamina su base nazionale non potendosi riscontrare, se non in grandi linee, una comune direttrice di evoluzione a livello sovranazionale.

Riferimenti bibliografici

- Briet, Suzanne. 1951. *Qu'est-ce que la Documentation ?*. Paris : Editions documentaires, industrielles et techniques.
- Buckland, Michael Keeble. 1997. "What is a "document"?". *Journal of the American Society for Information Science* 48, 804-9.
- Castellucci, Paola, e Sara Mori. 2022. *Suzanne Briet nostra contemporanea*. Milano: Mimesis.
- Corts Mendes, Luciana. 2017. "The francophone development of the concept of document: the works of Paul Otlet, Suzanne Briet, Jean Meyriat and Roger T. Pédauque." In *Fondements épistémologiques et théoriques de la science de l'information-documentation : Actes du 11e colloque ISKO France 2017 11-12th July 2017 Paris*, sous la direction de Widad Mustafa El Hadi. Londres : ISTE éditions, 180-90.
- Fayet Scribe, Sylvie. 2001. *Histoire de la Documentation en France*. Paris : CNRS Editions.
- Fumagalli, Giuseppe. 1906. "La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il repertorio bibliografico universale." *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, anno VI, no. 9-10, 129-50.
- Guarasci, Roberto. 2011. "La Memoria della Scienza: L'Archivio Tecnico Italiano e il Centro Nazionale di Documentazione Scientifica." In *Archivi Privati*, a cura di Roberto Guarasci, Erika Pasceri, 195-218. Roma: CNR.
- Guarasci, Roberto, e Maria Taverniti. 2013. *Paul Otlet, il Rapport per l'Istituto Internazionale di Agricoltura*, Roma: Aracne.
- La Documentazione in Italia. Atti del Congresso Mondiale di Documentazione*. 1952. Roma: CNR.
- Sultan, Frederic, et Jean Michel Salaün. 2010. "Roger T. Pédauque, l'aventure d'une écriture collective." *dialogues, propositions, histoires pour une citoyenneté mondiale*, no. 3, <http://base.d-p-h.info/fr/fiches/dph/fiche-dph-8220.html>.

